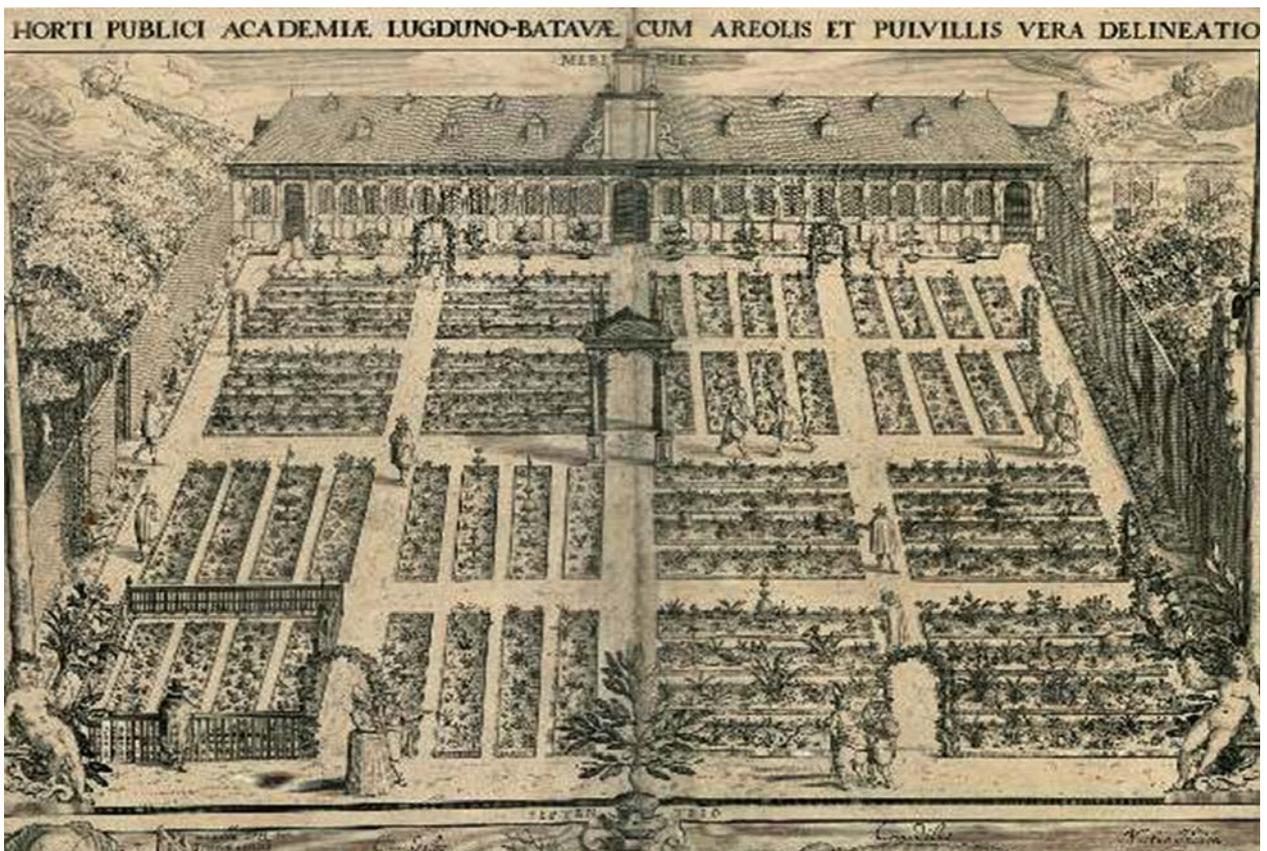


NATURALMENTE

Fatti e trame delle Scienze

Fabrizia Gianni

Giardino e piante



NATURALMENTE

Raccolta di articoli di Fabrizia Gianni

Raccolte di NATURALMENTE *Scienza*

Fabrizia Gianni

Giardino e piante

NATURALMENTE *Scienza*
Direttore responsabile *Luciano Luciani*

Registrato il 25/02/1989 presso il Tribunale di Pisa al n. 6/89

www.naturalmentescienza.it
redazione@naturalmentescienza.it

Indice

1. Gazebo da NAT n. 31; 1997 gennaio
3. Riflessioni su *Il giardiniere appassionato* di R. Borchard da NAT n. 26; 1995 aprile
9. Fossi nata pianta da NAT n. 29; 1996 aprile
15. Giardino Storia Natura da NAT n. 32; 1997 aprile
20. Giardino storico e vegetazione naturale da NAT n. 34; 1997 dicembre
25. L'Isola Bella e il Giardino di Armida da NAT n. 33; 1997 settembre
31. Le piante: organismi difficili da conoscere da NAT n. 35; 1998 febbraio

In copertina

Leida Orto botanico stampa di Willem Swanenburgh del 1610

Gazebo



Da questo numero della rivista, ho un piccolo spazio nel quale presentare, discutere o semplicemente chiacchierare con i lettori di piante e giardini.

La scelta del nome della rubrica “Gazebo” è stata fatta sulla base della simpatia che provo per questa struttura del giardino. Il gazebo è un piccolo chiosco posto in posizione privilegiata per godere di uno scorcio più ampio o di una particolare prospettiva del giardino.

Alla base di questa struttura, abitualmente in legno o in metallo, sta l’idea di condurre il proprietario del giardino o l’occasionale visitatore, in un luogo dove potersi riposare e contemporaneamente osservare in modo più dettagliato il “paesaggio preso in prestito”. L’etimologia del vocabolo, che nell’immaginario collettivo rimanda a luoghi ed immagini che provengono dall’oriente, è incerta. E’ una voce inglese che deriva da (to) gaz(e) = guardare, e dal latino (vid) ebo = vedrò. Tuttavia la più antica attestazione del vocabolo (1752), si riferisce alla Cina e fa pensare ad una non ancora identificata voce orientale. (1)

Non considero significativo, nell’ambito della presentazione della rubrica, soffermarmi sulle innumerevoli definizioni che sono state date del giardino. Ne scelgo una che, più di ogni altra, può servire a fare comprendere con quale spirito desideri trattare l’argomento: giardino come architettura vegetale, come “manufatto” riconducibile ad un costante e continuo lavoro da parte dell’uomo.(2)

Da questo punto di vista un giardino conserva, nella scelta del patrimonio vegetale e nella forma che presenta, le tracce delle vicende umane e naturali che lo hanno, nel tempo, via via trasformato. In esso si possono distinguere i mutamenti del gusto estetico, delle tecniche agricole e del giardinaggio, della cultura scientifica, del clima, delle azioni di cura o di distruzione degli uomini.

In una parola, più che in ogni altro “manufatto”, è possibile in questa opera individuare ed analizzare il rapporto dell’Uomo con la Natura e come questo sia mutato nel corso del tempo. Proprio nell’ambito di una analisi un poco più approfondita su quest’ultimo argomento desidero proporre una possibile chiave di lettura di una bella fiaba dei fratelli Grimm dal titolo: *La fanciulla senza mani*. Nella fiaba si racconta di un mugnaio che, caduto in disgrazia ed ormai ridotto

agli stenti, vende, senza saperlo, la sua unica figlia allo spirito del male. Un giorno il mugnaio va nel bosco a fare legna e, mentre è intento nel suo lavoro, viene avvicinato da un vecchio, mai visto prima di allora, che gli offre la possibilità di risolvere i suoi problemi. Il vecchio gli promette infatti ogni sorta di ricchezza e in cambio si limita a chiedergli “quello che c’è dietro il suo mulino”. Il mugnaio non ci pensa su due volte e conclude l’affare credendo semplicemente di disfarsi di un grosso melo posto dietro il suo mulino, ma il caso volle che, proprio nel momento del baratto, presso il melo si trovasse sua figliuola intenta a spazzare il cortile. E’ possibile fare un parallelo tra noi e il mugnaio. Anche a noi capita di pensare di sacrificare solo un pezzetto di Natura, ma la perdita è molto più profonda. In cambio di vantaggi pratici ci priviamo di tutta una gamma di sentimenti ed emozioni che ci collegano con gli istinti e le nostre radici ancestrali. L’incontro del mugnaio con il vecchio sconosciuto, metafora dello spirito del male, è ambientato nel bosco che, come luogo non ancora contaminato dall’uomo, assume la valenza di ambiente sconosciuto e inospitale dove è possibile barattare inconsapevolmente sentimenti e affetti. La fanciulla senza mani, nel suo girovagare sola per il mondo, arriva ad un bellissimo giardino che le cambierà l’esistenza. Il giardino, visto al chiaro di luna, assume connotazioni magiche. Gli alberi sono alberi carichi di frutta, ma i frutti sono contati: le risorse della Natura non sono illimitate. Alla fanciulla per saziarsi basta poco: una pera, ma anche la scomparsa di un solo frutto viene notata. Il giardino è infatti annesso ad una reggia ed il re ne è il geloso custode. Lo aiuta, in questo compito, un solerte giardiniere che ne cura la crescita tenendo un aggiornato conto numerico dei frutti. Come in tutte le fiabe che si rispettano, proprio grazie a questi frutti, la fanciulla conosce il re il quale, ad un primo sguardo, se ne innamora perdutamente non restandogli altra possibilità che sposarla. Ma si sa, le eroine non sono tali se non hanno una vita difficile e le traversie della nostra non sono che all’inizio. Quando, sempre per colpa del reggiaco arriva in... a tutti, si t... si allogg

...continua...

Giardini

Riflessioni su *Il giardiniere appassionato* di R. Borchard

“Il giardiniere appassionato”(1) definito “tractatus morfo-poetico”(2), è un’opera impegnativa di ben trecento pagine nella quale l’autore riversa tutta la sua passione, la sua poesia nelle forme del giardino-interiore o pensile o concluso o della conoscenza. Non è di facile lettura: l’A. scrive in una prosa ricca, ridondante e sfarzosa ed i riferimenti a cui rimanda il lettore presuppongono qualcosa di più che una semplice conoscenza dell’argomento trattato. Rudolf Borchardt, che viene considerato oggi uno dei massimi scrittori della letteratura moderna di lingua tedesca, è poco noto in Italia. Uno dei motivi può essere il fatto che solo in tempi relativamente recenti ne sono state tradotte le opere. Di lui è stato detto che “è più difficile tradurre una sua pagina che dedicargli venti pagine di un saggio”(2). R. B. (1877-1945), ebreo di nazionalità tedesca, ha trascorso oltre la metà dei suoi sessantotto anni di vita in esilio in Italia, quasi sempre in Toscana intorno a Lucca. E’ morto nel 1945 in un piccolo paese poco oltre il Brennero, dopo essere stato catturato in Italia dai nazisti. Questo “dottissimo, disperatamente dotto poeta”, fu autore di saggi storici e letterari, tradusse la Germania di Tacito e si dedicò dal 1904 al 1923 ad una complessa versione della “Divina Commedia”, ma fu anche un fervido cultore della botanica e del mondo inglese, dal quale ha attinto il profondo culto che questo popolo possiede per i fiori “Il giardiniere appassionato” fu scritto in Italia nell’estate 1938, ma venne pubblicato postumo in una edizione incompleta nel 1951 a Zurigo; l’attuale traduzione italiana si rifà alla versione integrale proposta solo nel 1968 dall’editore Ernst Klett di Stoccarda. Per espressa volontà dell’A. non è un libro illustrato, perché rientra nella categoria dei libri da leggere, non da sfogliare anche se, nella edizione italiana, il testo è stato elegantemente impreziosito dalla riproduzione di un gruppo di bellissime tempere di Iacopo Ligozzi (1547-1527). Ma al di là di questa scelta l’A. coglie l’occasione per mettere in discussione l’uso della fotografia, allora in bianco e nero, come mezzo illustrativo per far conoscere le piante e il fiore. Con la fotografia “meccanica riproduzione, a mezzo di lenti, del semplice gioco di luci e colori” è impossibile riuscire a rappresentare la complessità di un fiore. L’A. ricorda come i pittori olandesi dei fiori del Seicento abbiano saputo cogliere e fissare per l’eter-

nità la vera natura del fiore, eliminando tutto quello che non è essenziale. Se devo far riferimento alla mia esperienza personale trovo che anche oggi i libri più significativi dal punto di vista sistematico sono quelli che riportano disegni schematici della specie vegetale da conoscere, integrati da qualche particolare. Questo metodo, molto più semplice rispetto ai bellissimi libri di fiori pubblicati fra il Cinquecento e il primo Ottocento, si è sviluppato in Francia e serviva semplicemente come presentazione delle novità botaniche nei cataloghi per giardinieri e vivaisti. Purtroppo è andato completamente in disuso a partire dalla metà dell’Ottocento. Mi ricordo con che cura ho cercato di mettere in luce, con un ingrandimento fotografico, un particolare dell’Ailanto, *Ailanthus altissima* definito anche *Ailanthus glandulosa* per la presenza di piccole ghiandole ai lati della lamina fogliare. Un semplice tratto di matita avrebbe risolto il problema in modo inequivocabile. Tutti i motivi che sono ampiamente trattati nel *Giardiniere appassionato* sono presenti in embrione nel breve racconto “Da un Giardino del Sud” dello stesso autore (3). In sintesi questa è la tematica chiave che l’A. sostiene: nulla viene donato all’uomo e nulla gli viene perdonato. Nel suo faticoso cammino di adattamento al mondo nel quale vive egli deve preventivare anche numerose e cocenti delusioni. L’A. trasporta questo suo pensiero in chiave botanica: l’uomo è stato cacciato dal paradiso terrestre e ad esso tenta irrazionalmente di ritornare attraverso la creazione di giardini. Non esistono luoghi avvantaggiati dal punto di vista del clima: tutti presentano dei problemi che devono essere affrontati e risolti; le piante non hanno barriere geografiche, possono migrare cambiando completamente il loro habitat, ma a questo punto interviene l’uomo per aiutarle nell’acclimatazione e solo in questo modo riuscirà a spezzare “il giogo del clima e del terreno”. A chi è rivolto questo libro? L’A. nel poscritto dà una serie di indicazioni che mi permettono di definire curiose ed esplicative di quelli che sono i suoi intendimenti. Non è un libro per un giardiniere che si occupa solo di materiali
si limita
è neanche
scritto di
stesso, p

...continua...

Fossi nata pianta

Intorno al 1850, Otto Struve, ultimo discendente di una grande dinastia di astronomi, propose una specie di favola a commento della ipotesi della evoluzione stellare. Purtroppo non ho avuto modo di leggerla nella sua forma originale, ma le varie versioni che vengono proposte nei libri e nei manuali sono più o meno di questo genere. Alcuni marziani, nel loro girovagare nello spazio, passano un giorno molto vicini alla Terra, e la vedono popolata di strani organismi dotati di movimento: elefanti, uomini, vecchi, bambini, scimmie... Ritornati su Marte si accingono a mettere un poco di ordine nelle istantanee che hanno scattato. Se le loro conoscenze scientifiche sono corrette non troveranno alcuna difficoltà. In caso contrario potranno immaginare altre sequenze pur di fare rientrare, in un unico quadro evolutivo, tutti gli organismi che hanno visto come, per es., inserire le scimmie tra la fase di uomo e vecchio perché sono raggrinzite e pelose, oppure fra gli adolescenti e l'uomo perché sono elastiche e vivaci. Gli elefanti poi potrebbero essere un ultimo stadio di vita dei vecchi che gonfiano e sviluppano un gran naso prima di morire. Insomma le varianti sono tante e divertenti dal nostro punto di vista, ma la conclusione ci dovrebbe indurre alla seria riflessione di non sottovalutare quanto sia limitata la nostra conoscenza della natura che ci circonda e ad accettare, con le dovute cautele, le interpretazioni che diamo ai fenomeni naturali.

Questa breve introduzione mi sembra una premessa indispensabile alla chiacchierata che mi accingo a fare sul regno vegetale, conscia quanto sono del valore contingente delle spiegazioni che vengono proposte per organismi così lontani dalla nostra visione antropocentrica e antropomorfa della realtà intorno a noi.

Fossi nata pianta godrei di una autonomia e una libertà veramente impensabile per un organismo animale! Partiamo dall'origine della vita sulla Terra: il mare prebiotico era estremamente affollato di protoorganismi in formazione. Tutte queste forme primitive di vita abbisognavano sia di materiali da elaborare per crescere e moltiplicarsi, sia di una sorgente di energia pregiata, indipendente da quei materiali e non quantitativamente limitata da essi. L'energia solare era senza dubbio l'unico flusso di energia pregiata,

regolare, ubiquitario, esistente sulla Terra primitiva, ma non era così semplice utilizzarla. Il problema energetico fu, fin dall'inizio, una vera croce. Pur nella vaghezza dei ricordi fossili è lecito dire che si incominciavano a verificare delle forme di preoccupante cannibalismo prebiotico; tutti i protoorganismi cercavano di procacciarsi i mezzi di sussistenza attingendo direttamente ai soluti del brodo prebiotico gli uni a discapito degli altri. Non era proprio possibile andare avanti in questo modo. La situazione si sbloccò quando alcune protocellule imboccarono la strada di un'iniziale forma di autotrofismo per via chemiosintetica. Il tentativo, benché apprezzabile, portava ad una resa energetica troppo poco redditizia. Subito abbandonato, si passò all'autotrofismo ottenuto con l'immagazzinamento dell'energia solare. Inizialmente il processo fu semplificato al massimo, doveva risultare un modo come un altro per sganciarsi da una situazione non più sostenibile, ma, alla luce dei fatti che seguirono, è in questo primo tentativo che si può riconoscere il punto di partenza da cui si è sviluppata in seguito la fotosintesi clorofilliana come si svolge attualmente nelle piante verdi. La soluzione fu veramente saggia.

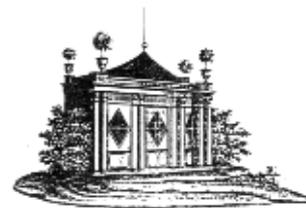
Il problema se i primi organismi siano stati autotrofi o eterotrofi potrebbe essere risolto prendendo in considerazione i più antichi fossili mai ritrovati. Questi ultimi, risalenti a tre miliardi e mezzo di anni fa, sono delle strutture calcaree chiamate stromatoliti formate dal secreto di microscopiche alghe unicellulari procariotiche fotosintetizzatrici rinvenute in Australia a Warrawooma Group. Eppure, secondo la tradizione che possiamo chiamare ortodossa, la nascita della vita sulla Terra viene attribuita a dei primitivi organismi eterotrofi peraltro mai ritrovati negli strati sedimentari finora esplorati. Chiusa questa breve parentesi che la dice lunga sull'idea di supremazia che hanno sempre avuto gli organismi animali su quelli vegetali, vediamo quali si pensa siano stati gli avvenimenti successivi.

Con la comparsa di questo, per alcuni versi, magico processo re dei ca fondam sono de passa di

...continua...

Gazebo

Giardino Storia Natura



Giardino: metafora di un viaggio nello spazio e nel tempo

E' opinione diffusa che i Giardini (G) esprimano una forma d'arte accessibile a tutti e di comprensione pressoché immediata. Personalmente non condivido appieno questa opinione: il G rimane uno spazio "costruito", diviso in più settori specifici con una loro funzione logica. E' vero che un dipinto, una composizione poetica ed una composizione letteraria hanno bisogno di un'adeguata preparazione per essere compresi nel loro significato più profondo, ma anche di fronte ad un G è necessario avere dei punti di riferimento che permettano di inserirlo nell'esatto contesto storico-culturale nel quale è stato ideato. Quello che rimane alla portata di tutti, è un godimento sensoriale per il quale è sufficiente una elementare e non costruita sensibilità per le forme, per i colori e per gli elementi naturali che sono da sempre familiari all'Uomo. Come scrisse Whateley nel 1770 in *Observations on Modern Gardening* a proposito del Giardino paesistico, la Natura nella sua semplicità impiega solo quattro elementi nella composizione delle sue scene: terreno, vegetazione, acqua e rocce. L'Uomo, successivamente, vi ha introdotto un quinto elemento: gli edifici destinati a servire da riparo. Un G, quindi, non può prescindere né dall'ambiente nel quale si trova e dove gli elementi "usati" dalla Natura si presentano variati nella forma, nelle dimensioni, nei colori e nella loro disposizione reciproca caratterizzando così il paesaggio; né dalla Villa, o qualsiasi altra costruzione, della quale il G rappresenta l'ideale estensione all'aperto.

Partendo da questo presupposto un G, rispetto all'ambiente nel quale è inserito, si può presentare o come un'opera a sé stante, oasi e rifugio ultimo da una natura che appare ostile oppure come un'opera armonicamente fusa con esso e aperta all'esterno. Le soluzioni date a queste tematiche sono state di volta in volta diverse: Medioevo, Umanesimo, Rinascimento, Barocco, Romanticismo; ogni epoca ha privilegiato una visione centripeta o una visione centrifuga del G, un rispetto per la natura o uno stravolgimento di tutte le sue leggi in un'alternanza ciclica di Uomo dominatore o di Uomo parte di un Tutto.

Dal momento che non è pensabile svolgere argomenti così ampi e complessi in poche righe, penso che sia più semplice porsi la domanda di come avvicinare la

conoscenza dei G in modo più consapevole e meno "naif". Riporto, anche se con una certa riluttanza dovuta al desiderio di non tediare i potenziali lettori, la mia esperienza personale perché è quella che, per ovvi motivi, conosco meglio. I miei studi di Scienze Naturali mi hanno permesso e direi, quasi costretto, ad una conoscenza quasi esclusivamente rivolta agli ambienti naturali. In questa ottica anche gli orti botanici mi risultavano come un male necessario, dettato dalla esigenza di studiare le specie vegetali là dove non avevo la possibilità di conoscerle sul campo. Solo abbastanza recentemente, per caso, mi sono avvicinata ai G. L'impressione che mi ha colpito di più è stata la monotonia delle specie vegetali che venivano e vengono utilizzate. Dopo avere visitato un G, riprendendo in mano il bloc-notes in cui riportavo le mie impressioni, trovavo scritto un numero ridottissimo di piante, sempre le stesse, per cui non le guardavo nemmeno più con la cura che invece avrebbero dovuto meritare. Dopo un lungo viaggio in Inghilterra, dove ho scoperto il G paesaggistico, ho pensato che gli unici G degni di nota potessero essere considerati questi che annoverano una grande varietà di piante ed utilizzano gli stessi accorgimenti usati dalla Natura, per associarle. Rimanevo, in un certo modo, perplessa di fronte ai tempietti neoclassici, alle rovine archeologiche, alle fontane, ai laghetti e ai ponticelli che vi sono inseriti, trovando che tutto questo non faceva altro che allontanare la vista dalla Natura fino a quando mi è stato proposto un diverso approccio che ho trovato molto interessante, ovvero quello di considerare un G come una metafora di un viaggio nello spazio e nel tempo. Le piante sono indispensabili, ma al pari degli altri elementi naturali e non naturali. Solo quando i G sono costruiti tenendo conto e delle leggi architettoniche, ispirate dall'estro e dalla scienza dell'architetto-giardiniere, e delle leggi naturali, il G porta in sé un equilibrio di armonia compositiva facilmente percepibile. Partendo da questa breve premessa vediamo quali sono stati i motivi ispiratori dei G nelle varie epoche.

Hortus conclusus e Hortus simpliciarum

La nostra
che ci tran
e prodotti
gna. Dur

...continua...

Gazebo



Giardino storico e vegetazione naturale

FABRIZIA GIANNI

Cosa vuoi dire Giardino Storico?

Per motivi di lavoro ho numerosi contatti con architetti che si occupano di restauro dei giardini. Il mio compito consiste nel presentare loro la pianta sia come organismo vivente che fa parte di un ambiente con il quale interagisce, sia come oggetto fisico che sottostà ai principi dello spazio tridimensionale.

Così, in un mutuo e reciproco scambio di conoscenze, sono stata costretta ad ampliare la mia visione del Giardino (G) acquisendo la definizione di Giardino Storico (GS) (1) che non è così immediata come potrebbe risultare ad una semplice accettazione formale. L'idea di GS ed il termine stesso appartengono al nostro secolo e si fanno strada con l'ampliamento dell'idea di bene culturale da salvare: si passa così dal monumento singolo al centro storico, sino al GS.

L'aggettivo "storico" qualifica il G, e lo colloca sullo stesso piano degli altri "beni storico artistici" e come tale da conservare. L'accettazione del concetto di G come "bene storico artistico" porta con sé una visione ampia ed approfondita non solo dell'ambiente, per conoscere il quale sono necessarie competenze di tipo naturalistico, ma presuppone anche tutta una serie di discipline come storia dell'arte, storia dell'architettura, filosofia che permettono di inquadrare questo "pezzetto di Natura artificiale" nel percorso culturale dell'Uomo. Posso accennare ad alcuni aspetti del valore storico di un G: quello archeologico, quello legato al disegno del G, ed un interesse storico legato all'antichità. Molto importante è il recente contributo dell'archeologia al GS che conduce, tramite gli scavi, ad una conoscenza materiale del G stesso sempre più approfondita. L'utilizzo delle tecniche archeologiche per la conoscenza e il restauro dei GS ha avuto un notevole impulso a partire dagli anni '80 e nasce in Italia in relazione alle più recenti scoperte archeologiche di Pompei e di Roma. Si tenta così di collegare un'epoca storica ad una determinata "flora", intuendo il rapporto tra l'uso della vegetazione e un periodo storico circoscritto. A Pompei si incominciò a studiare le piante dei G di epoca romana eseguendo il calco delle radici, di recente si utilizzano anche le moderne tecniche di paleobotanica che permettono lo studio dei pollini e dei semi arrivando ad identificare talvolta la specie. Dal conteggio dei granuli pollinici ci arriva il dato molto importante sulla frequenza relativa delle specie. Gradualmente, e con una certa fatica, ho incominciato a considerare il G

come "monumento storico". Infatti la parola stessa monumento (dal latino *monumentum* = ricordo) implica qualcosa di statico, costruito in modo da resistere nel tempo, inserito in un esatto contesto storico ma ben lontano dall'idea di organismo vivente, con la quale si può identificare il G, organismo che, appunto perché vivente, risulta stabile nella sua essenza, soggetto a mutazioni nel tempo e con dei cicli ricorrenti.

Il G prende così un'altra definizione e risulta opera d'arte *polimaterica* costruita quindi da più materiali, fusione di monumento (ricordo) architettonico e monumento (ricordo) vegetale, che appartiene al passato, ma che deve vivere nel futuro, che è rinnovabile dal punto di vista biologico, ma non è riproducibile nella sua complessità.

L'elemento vegetale ha una componente transeunte ed una continua metamorfosi. I cicli stagionali della vegetazione ed il ciclo biologico di ogni singola pianta mettono a dura prova l'inserimento della tematica della conservazione dei GS all'interno del gruppo delle discipline della conservazione, quasi che la componente vegetale del G rendesse oggettivamente impossibile l'applicazione dei principi del restauro all'opera d'arte G. Ci si può chiedere a questo punto: cosa in realtà si conserva di un GS? Di un GS si conserva nel tempo l'idea che sottende il progetto di partenza, idea che si deve riconoscere sempre, e nel cambiare delle stagioni e nelle variazioni qualitative della vegetazione.

La scelta delle piante nel Giardino Storico

Il G in sé e per sé è stato inizialmente relegato a un ruolo secondario rispetto all'edificio monumentale e ai tesori d'arte in esso contenuti, anche per una generalizzata disinformazione sul tema ambientale e naturale per cui architetti provenienti dal campo del restauro architettonico hanno dovuto improvvisarsi paesaggisti e affrontare problematiche nuove che implicano conoscenze di tipo forestale e botanico. Mai, come in questo campo, l'apporto interdisciplinare diventa una condizione imprescindibile per garantire la validità del metodo di lavoro. Alla base di un qualsiasi restauro di GS ci sono delle ricerche preliminari che implicano una metodologia di tipo umanistico ed è a questo che deve accordarsi il lavoro del botanico. In questi casi la scelta delle piante deve essere definita in base a criteri di compatibilità con l'ambiente storico e con le condizioni climatiche e pedologiche del sito.

...continua...

Gazebo

L'Isola Bella e il Giardino di Armida



FABRIZIA GIANNI

Dove si trova

In Lombardia una zona di eccezionali qualità paesagistiche e climatiche è quella delle sponde dei grandi laghi prealpini ed è in questa zona che le grandi famiglie milanesi hanno trovato la sede ottimale per le loro ville. Bisogna aspettare però il XIX secolo, con il miglioramento dei collegamenti stradali e, soprattutto, con lo sviluppo dei trasporti ferroviari, perché i due grandi laghi, di Como e Maggiore, diventino sede abituale dell'insediamento della villa milanese.

L'Isola Bella, chiamata originariamente l'Inferiore in contrapposizione con la Superiore ora Isola dei Pescatori, insieme all'Isola Madre, è una delle isole Borromeo situate di fronte a Stresa nell'ansa della sponda piemontese del Lago Maggiore detta Golfo Borromeo.

Il percorso per arrivare all'isola

L'Isola Bella fa parte dei miei ricordi. Ho avuto modo di visitarla più volte e mi ha sempre colpito l'ambiente in cui è inserita. Avendo deciso di esprimere le sensazioni che mi procura questo luogo in modo meno emozionale mi sono documentata su un gran numero di libri e sono arrivata alla conclusione che l'isola che conoscevo è ben diversa da quello che su di essa trovavo scritto. Così ho deciso di ritornarci, armata dei miei soli sensi, senza la compagnia di quello che è ormai il "terzo occhio" di quasi tutti i turisti: la macchina fotografica. Non mi sono posta limiti di tempo, ritornando sui miei passi dove ne avessi bisogno, e avendo a disposizione una bellissima domenica di luglio dove l'aria tersa aveva fatto assumere ai colori dominanti il paesaggio, verde della vegetazione, azzurro del cielo e verde-blu dell'acqua del lago, una inespri-mibile brillantezza.

Sono partita da Porto Valtravaglia, un paesino situato sulla sponda lombarda, con un veloce aliscafo dal nome che è tutto un programma, "La freccia delle camelle"; sono giunta a Intra, sulla sponda piemontese. Un battello attende i turisti, e come un *omnibus* si ferma in tutti i luoghi più tipici: Villa Taranto, Pallanza, Isola Madre, Baveno, Stresa, Isola dei Pescatori e per ultimo Isola Bella.

Le sponde del lago rimandano una vegetazione spettacolare ed esuberante: parchi e giardini sono sommersi da piante che provengono da ogni parte del mondo, ma quello che colpisce di più nei G circumlacuali è la partecipazione particolarissima, a questo rigoglio, del-

le Conifere. Pini, abeti, cedri, ginepri fanno a gara con le latifoglie. Infatti la mitezza del clima lacustre è accompagnata da una elevata umidità dell'aria: queste due condizioni insieme abbassano, sino ad annullare, la tensione di vapore dell'acqua. Le piante vengono così dispensate dal controllo dell'evaporazione, proprio come avviene per le piante acquatiche, e le Conifere, di solito costrette ad una estrema economia di acqua a causa della scarsa funzionalità del loro tessuto vascolare, esprimono nel clima umido lacustre tutta la loro potenzialità fotosintetica.

I paesini della costa sono tutti personalizzati da un alto campanile che porta su un lato un visibile orologio, mentre la passeggiata del Lungolago presenta alberate piantumate con le specie più diverse: magnolie, ligustri e, capitozzati a candelabro come è consuetudine in Lombardia, tigli e platani.

Gli imbarcaderi meritano un discorso a parte. Ancora una volta gli alberi, con la loro apparente fragilità, vengono in soccorso dell'uomo. A due o tre, conficcati nel fondale, uniti da fasce di metallo e protetti sulla cima da un divertente cappelluccio metallico, attutiscono in modo elastico i colpi dell'imbarcazione durante la manovra di attracco.

In alcuni casi la stazione lacustre ha mantenuto la raffinatezza dei colori e dei disegni del periodo Liberty(1) come a Baveno.

La traversata, che dura circa un'ora, consente un distacco graduale dalla terraferma.

Il dolce paesaggio cattura gli occhi e la mente e si entra in sintonia con la natura attorno.

Quando ci si avvicina all'isola Bella la sagoma del possente e poco aggraziato palazzo Borromeo domina su tutto; dietro il Palazzo, compare il G.

L'incanto che comunque traspare anche ad una prima osservazione di questo luogo ha spesso indotto a paragonarlo al "Giardino di Armida ancorato in un lago di sogno"(2).

Il Giardino di Armida

Che cosa è il G di Armida?(3) Possiamo trovare reali analogie:

Armida, :
nata, nor
Dal punt
lo scenar

...continua...

Gazebo

Le piante: organismi difficili da conoscere



FABRIZIA GIANNI

I processi vitali delle piante

Arthur W. Galston

Zanichelli Editore

Nuovi Classici della Scienza

Premessa

E' ormai un anno che lotto contro il tempo per uscire con la rubrica Gazebo. Non nego che ho avuto momenti di autentica *empasse* da scrittura.

Quando ho accettato di fare per scritto queste chiacchierate botaniche, la Rivista era quadrimestrale, poi è passata trimestrale ed ora, come ultima novità, la Redazione ha deciso di cambiare le date di uscita anticipando di un mese il primo numero del 1998. Come penso tutti, ho una vita piena di impegni e le scadenze tagliola mi sembrano un grosso limite alla mia cosiddetta *creatività letteraria*.

Scrivere di piante e di generi affini mi piace moltissimo. E' come se facessi partecipi i miei lettori delle sensazioni che questi organismi mi procurano; così, quando mio malgrado, ho incominciato ad accettare l'idea di un lavoro coercitivo, ma senz'altro ricco e, per molti versi, entusiasmante, la Redazione "tiranna" mi ha chiesto una recensione sull'ultimo volume uscito nella collana Nuovi Classici della Scienza (Zanichelli Editore) dal titolo: *I processi vitali delle piante*.

Devo dire che ad una veloce lettura della prefazione dell'autore, Arthur W. Galston, mi sono sentita così in sintonia con quello che trovo scritto che ho provato una sorta di nostalgia per i miei studi di botanica. E' come se mi fossi resa conto che durante questo anno nella rubrica Gazebo mi fossi occupata di loro, delle piante intendo, solo da un punto di vista estetico: massa, colore, volume, o storico: quando sono arrivate in Europa, quando non sono state più considerate di moda.

Visto però che rimango pur sempre una Naturalista, vorrei ampliare lo spazio della mia rubrica in termini di argomenti e, come in questo caso, quando se ne apra l'opportunità, ritornare a parlare delle vite delle piante, dei loro cicli vitali, proprio per arrivare poi ad approfondire in modo più consapevole il perché di certe scelte nel Giardino.

Il testo

La Collana dei Nuovi Classici della Scienza si pone l'obiettivo, molto ambizioso, di divulgare i più dispa-

rati e complessi argomenti scientifici ad un pubblico motivato dal desiderio di apprendere. In questo modo vengono tagliati fuori gli esperti. Con questa ottica è indubbio che il linguaggio, l'esposizione e i chiarimenti che sono proposti nei vari argomenti seguono il filo della semplificazione.

La possibilità di ottenere questi risultati è dovuta alla scelta dell'Autore, o meglio degli Autori di questa Collana. In questo caso chi scrive, A. W. Galston, ha dedicato cinquant'anni della sua vita allo studio della fisiologia delle piante e le conferenze da lui tenute un poco ovunque, hanno avuto a volte uditori esperti, altre volte un pubblico profano. La sua acquisita esperienza viene messa a servizio di quanto scrive, così che il lettore entra nel mondo delle piante come se leggesse un romanzo di avventure dove i colpi di scena non mancano e scopre quanto possa essere interessante e, nello stesso tempo, misteriosa la vita di questi organismi che ci circondano un poco ovunque, ma che fanno di tutto per non esporsi, lasciando solo alle persone curiose le tracce per avvicinarli.

Il linguaggio con cui l'Autore propone le tematiche più complesse risulta frutto di un sapiente lavoro di *editor*. Infatti l'Autore è stato benevolmente costretto ad abbandonare il suo linguaggio costruito per riviste scientifiche specializzate, "gergo letale" come lui stesso lo definisce per riscoprire "il linguaggio della gente comune".

Gli argomenti trattati non si discostano da quelli che si è abituati a leggere nei testi di fisiologia vegetale: la fotosintesi, la luce ed il ciclo vitale delle piante, la crescita e i segnali chimici, i movimenti delle piante, la fisiologia dello stress, la rigenerazione, la cooperazione con i microbi, il perfezionamento della macchina verde.

Dubito che persone "profane, ma intelligenti" possano afferrare tutti gli argomenti proposti senza un minimo di prerequisiti. Questo è comunque un falso problema, perché testi così strutturati hanno una loro nicchia di utenza, fatta di persone più o meno addentro al problema, ma con una base di nozioni scientifiche.

Le novità sono l'esposizione agile, aggiornata, con cui l'Autore

trattare
grande s
piante sc
rati per i

...continua...